

esterni. Poteva venir condannata una dottrina formalmente eterodossa: molto più difficile tornava il segnalare le molteplici vie false, per le quali erasi incamminata quella nuova scuola in sé legittima e salutare, e di più il procedere contro di essa doveva necessariamente distruggere insieme al male anche molte cose buone ed eccellenti. A ciò si aggiunga che i seguaci del rinascimento pagano si studiavano di evitare pur l'ombra che la loro scienza toccasse in qualsivoglia modo la teologia, e sapevano molto bene far apparire tutto quel loro lavoro come una passione innocente, la quale non si sarebbe potuta perseguitare sul serio senza farsi ridicoli.

Se poi davasi il caso, che non si potesse più parlare di una passione innocente per il classicismo, allora gli umanisti affermavano nei termini più categorici la loro sottomissione alle dottrine della Chiesa, esponevano altrimenti le teorie oppuguate ed anche espressamente vi rinunciavano. In tal modo quella classe spiritosa e leggera di letterati sapeva con abilità pari alla mancanza di carattere sottrarsi ad ogni più serio conflitto.¹

Ma quanto erano conciscenti in questo riguardo, altrettanto i letterati si mostravano tenaci allorchè trattavasi di difendere gli interessi materiali. Chi in questo non sapeva trattarli con estrema delicatezza e riguardo, doveva prepararsi a sostenere i più terribili assalti; nè l'età nè il grado erano in tal caso garanzia sufficiente contro le lingue e le penne velenose dei discepoli di Cicerone. Così Calisto III e Pio II furono perseguitati con menzogne e calunnie fin nel sepolcro. A Paolo II toccò questa medesima sorte in un grado ancor maggiore.

Appartiene proprio ai primi tempi del governo di questo pontefice quel provvedimento, che per le sue conseguenze ha dato occasione all'ingiusta accusa non per anco del tutto sradicata, che questo papa sia stato un rozzo e sistematico avversario degli studi classici e di ogni più nobile sforzo intellettuale, insomma un « nemico della scienza ».²

Il provvedimento in discorso si riferiva al collegio degli abbreviatori della Cancelleria. Secondo un'ordinanza di Pio II del novembre 1463 questo collegio doveva risultare di settanta membri, dei quali non più di dodici dovevano nominarsi dal vicecancelliere. Il lavoro e lo stipendio dovevano distribuirsi soltanto fra questi settanta, ma non direttamente per mano del vicecancelliere. Nel maggio del 1464 Pio II intraprè una nuova sistemazione del collegio: furono mandati indietro i vecchi impiegati e introdotti in loro vece una schiera di Senesi, ma anche umanisti, parte per fa-

¹ Cfr. il nostro vol. I, 24, 45 s., 544 (ed. 1931).

² Grøna 149. Simili falsi giudizi di altri storici recenti sono stati raccolti da l'Ereux, *Paul II*, 278 s.